

LO STUDIO

Serata al Muse per parlare del grande predatore e dei possibili rischi

In Trentino i lupi sono quindici

LAURA GALASSI

Il lupo è tornato con le sue zampe in Trentino, perché il territorio provinciale, come il resto delle Alpi, è un habitat perfetto, con molte prede da cacciare nei pascoli non sorvegliati. Questo ripopolamento spontaneo indubbiamente crea dei problemi di convivenza con gli allevatori, ostacoli che però sono superabili se fronteggiati con la giusta strategia.

Mercoledì sera al Muse si è tenuto un momento di approfondimento sul grande predatore, per fare il punto sulla situazione trentina confrontandosi con esperti zoologi. Luigi Boitani, docente all'Università La

Sapienza, studia il lupo da mezzo secolo e ora guarda con particolare interesse al branco che si è venuto a formare in Lessinia, dopo l'arrivo nel 2012 della coppia formata da Slavc e Giulietta. «Si tratta di una specie soggetta a dispersione, ogni esemplare batte un territorio che può arrivare ai 300 chilometri quadrati. Per questo è fondamentale una pianificazione su scala alpina. Da sola la Provincia non può fare nulla», sostiene lo studioso.

Dallo scorso settembre con il progetto Life Wolfalps, al quale piazza Dante partecipa assieme al Muse e ad altre decine di partner, dalla Lombardia alla Slovenia, si sta cercando di conservare la popolazione lupina dell'area

alpina, individuando al contempo delle strategie per sostenere le attività economiche danneggiate dal predatore.

In questi primi mesi il gruppo di lavoro trentino ha effettuato delle ricognizioni per avere un quadro della presenza del lupo. Grazie alla raccolta di resti organici, alle foto trappole e al wolf howling (la tecnica che vede gli esperti ululare per dialogare con gli animali), si è riusciti ad avere un quadro piuttosto attendibile.

Al momento in Trentino ci sarebbero una quindicina di esemplari, oltre a un'altra manciata di lupi che si muove sui confini col Bresciano, con la Svizzera e con l'Alto Adige. I più «stanziali» sono quelli del branco della Lessinia,

arrivato a contare 11 animali dopo l'ultima cucciolata, il maschio M24 sull'Adamello Brenta e la femmina F10 di Campiglio. Al vaglio degli zoologi ci sarebbero altri due possibili lupi, uno in movimento tra Merano e Bolzano e un altro ai piedi dell'Adamello. Lungo l'Appennino, invece, gli animali sarebbero circa un migliaio.

Di fronte a questo ritorno spontaneo qualche frizione con il mondo dell'allevamento è inevitabile. «In Trentino la pastorizia si era abituata a vivere senza il lupo, soprattutto in Lessinia dove le vacche sono lasciate allo stato brado. Il ripopolamento comporta un lavoro aggiuntivo che deve essere ripagato», è la tesi



Il gruppo più numeroso è sui monti Lessini

dello zoologo Boitani. I costi per l'ente pubblico, se la pianificazione è ben fatta, non sarebbero neanche così stratosferici. «Nel 2010 in Piemonte sono stati spesi 68mila euro per ripagare i danni dei branchi», aggiunge lo studioso.

Nel frattempo tra gli

allevatori la preoccupazione comincia ad aumentare. È di venerdì scorso l'ultimo attacco sferrato dal predatore, in Lessinia, a malga Riondera (vedi la cronaca sulle pagine di Rovereto), dove a farne le spese è stato un asino di una fattoria didattica.